

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

591

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

2582



TEMPORI APTARI DEGET

LA FEDE

NE TRADIMENTI.

DRAMA PER MUSICA

Da recitarsi nel Teatro di
San Fantino l'Anno

1705.

DEDICATA

*All' Illustriss. Sig. Sig. Padr. Col.
il Signor*

ZORZI MELI

CITTADINO VENETO.



IN VENEZIA, MDCCV.

Appresso Marino Rossetti.

In Merceria, all' Insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori.

ILLVSTRISSIMO SIG.^R
Sig. Padr. Colend.



Ono i Ruscelli piccioli Tri-
buti della Terra, e pure il
Mare, ben che vasto cortesemente gl'acco-
glie; Così il Merito di V. S. Illustrissima
ben che grande non sarà per isdegnare la
picciola offerta di questo Drama Musicale,
Parto d'Ilustre, e nobile Penna, che la mia
diuota riuerenza le dona, e dedica. Sotto
l'ombra d'una tanta Protezione saranno sicu-
re le tenere primicie de Recitanti da Morsi
ar.

arrabbiati di chi non sà compatire . Mà so-
lo studia di sfogare il suo Genio Maledico .
LA FEDE NE' TRADIMENTI Spera
nel di lei gran Cuore asilo , e difesa per con-
servarsi illesa dalle violenze . Sò quanto ne
Secoli trasandati hà riportato di Gloria , e
Fama l' *Illustrissima Casa MELI* , illustre
Splendore di questa decorosa Cittadinanza .
Onde ne tempi presenti ammirasi epilogo
in lei tutto ciò che d'Onore è stato negl' *Aui*
eccelsi decantato . Accetti dunque il Genio
generoso di *V. S. Illustrissima il Dono* , e co-
me suo agradito lo difenda , e protega . Men-
tre altro non bramo che di farmi conoscere
al Mondo , che veramente sono

Di V. S. Illustriss.

Venezia 30. Ottobre 1705.

Hum. Deu. Offeq. Obl. Seru.
Rocco Comellatti.



RISTRETTO DELL' OPERA .

DOppo auer guerreggiato lun-
go tempo Sancio Rè di Na-
uarra , e Fernando Conte di
Castiglia , rimessero alla for-
te d'vna giornata campale le
loro differenze . In questa incontratifi
pe'l Campo li due Principi , e battutifi
assieme , cade finalmente estinto il Rè
di Nauarra . Di poi per l'interpositio-
ne di Potenze vicine si fece pace trà
Fernando , e il Rè Garzia figlio del
morto Sancio ; ne i Capitoli della qua-
le fù posto il matrimonio di Fernando
con Sancia figliuola del Rè morto , e
Sorella di Garzia . (questa per miglior
suono della musica chiamaremo Ana-
gilda) Andò Fernando in Nauarra (e
quì principia il Drama) ma in vece di
ritrouarsi nel Talamo con Anagilda ,
si trouò nel Carcere incatenato , e tra-
dito da quel Rè . Dispiacque il tradi-
mento ad Anagilda , ed hauendo qual-
che compassione , al Prigioniero , final-
mente à poco à poco s'innamorò del
medesimo . Desiderò di saluarlo , e co-

sì fece: perche hauuto l'adito nel Carcere, e non volendo altra compagnia all'impresa generosa; postosi l'Amante incatenato sulle spalle, lo portò fuori della Reggia, e finalmente doppo varij incontri, passarono felicemente in Castiglia. Tutto questo è raccontato dal Padre Rogatis nelle sue Storie della Spagna, ne vi si aggiunge altro di più, che il Personaggio di Eluira Sorella Guerriera di D. Fernando.

La Scena si pone in Tudela vicino à i confini della Nauarra. E ne i Confini di Castiglia.



PERSONAGGI.

Garzia Rè di Nauarra.

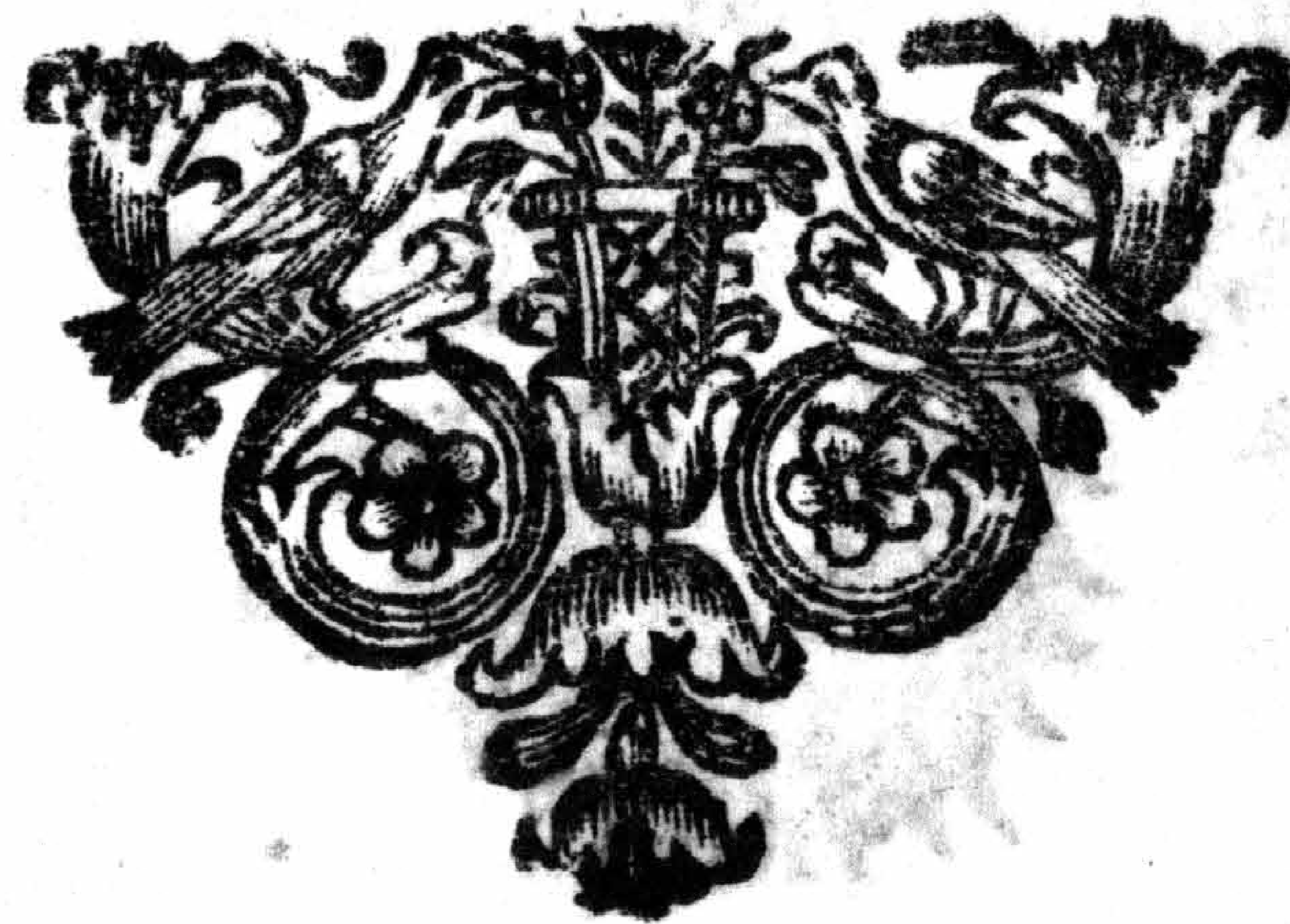
Anagilda sua Sorella.

Fernando Co: di Castiglia.

Eluira sua Sorella in abito virile.

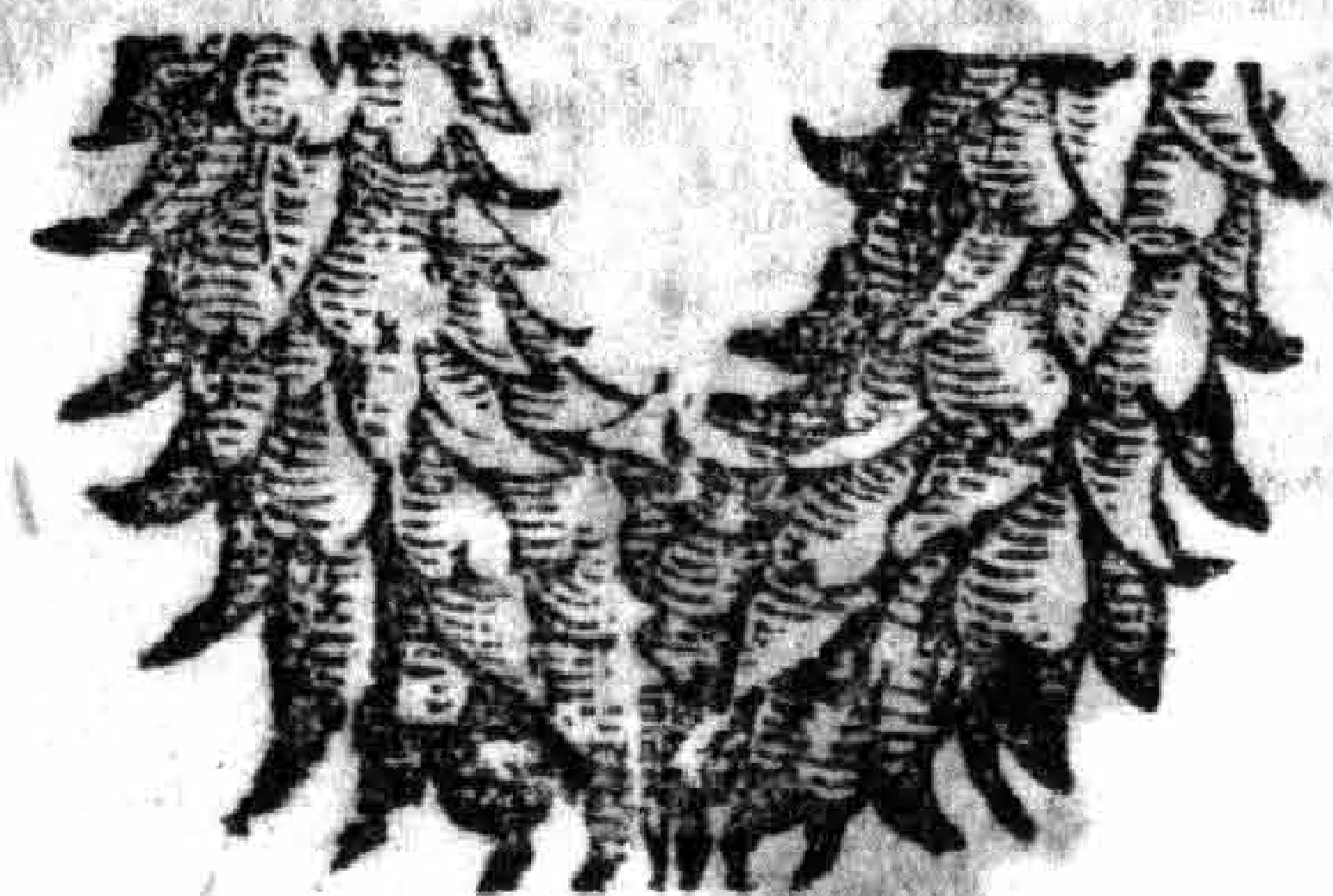
Betta.

Simon.



CORTESSE
LETTORE.

LE voci di Fato, For-
tuna, Deità, e simi-
li corrono, come fai, per
vsati colori della Poetica,
non mai come pensieri del
Cuor Cristiano, e ti fa-
luto.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campagna nei confini di Castiglia.

Eluira, Fernando.

Fer. **E** Luira, addio. *Elu.* Deh mio
Germano, ascolta.

Fer. Di pure. *Elu.* Oh Dio non sò,
S'io potrò riuederti vn'altra volta.

Fer. Eluira, addio.

Elu. Deh, mio Germano ascolta.

Fer. Generosa Sorella, io più non vidi
Entro i tuoi lumi il testimonio vile
Fernando, e come vuoi,
Ch'io raffreni il mio duolo?
Nacqui forte, mà solo
Sò spezzar i miei mali, e non i tuoi.

Fer. Eluira tù sai pure,
Ch'in Nauarra drizzar debbo il camino,
Per ritrouar la Sposa, e quai suenture
Può prepararmi il cielo.
Se la bella Anagilda è il mio destino:
Forfi perigli chiàmi
Le faette d'amor tù che non ami?

Elu. Ah Fernãdo, Fernãdo il Padre e sangue
D'Anagilda, e Garzia da te suenato,
Dal petto lacerato

Chiede per mille piaghe ancor vendetta
Fernando, hai di quel sangue
La mano ancor fumante,
Come darla vorrai
Pegno di fede ad una figlia amante?

Fer. Nel dì del gran cōflitto in cui la sorte
Per Castiglia decise,
Prouò della mia Sposa il Genitore
Il mio braccio più forte,
Mà non già traditore.

Suol gridar sangue innocente,
Quando ingiusto è l'omicida,
Mà se grida,
Chi lo sparse al cor lo sente.

Elu. Senti, Fernando senti
Strafcinar le catene,
Che al tuo credulo piè Garzia prepara,
E l'istessa tua Cara
Affina di sua mano i tuoi tormenti,
Senti, Fernando, senti

Fer. Addio, Sorella, ah! quanto,
Il tuo timor la mia fede l'offende:
E se il timor dall'amor tuo dipende,
Per non oltraggiar lei, non m'amar tãto.

S C E N A II.

Eluira sola.

V Anne con quella pace,
Che tũ nõ lasci à me fratello ingrato;
Purche saluo tũ torni, io sia mendace.
Mà tropp'inuido sei, se non mi fai
Compagna del tuo Fato,
Mentre à gioie, ò perigli incontro vai.
Dolce speme lusinghiera
Dimmi tũ, che tornerà,
S'auerà-

S'auerà che poi sia vera,
Del German l'infauſta morte,
E più subito, e più forte
Quel dolor m'ucciderà.
Dolce &c.

S C E N A III.

Appartamento d'Anegilda.

Simone, e Betta.

Si. **B**etta mia non l'intèdo, io son cōfuso
In tempi di Sponsali, e d'allegrezza
quando già il tutto è preparato, e quãdo
Già se ne vien Fernando,
Quest' Reggia ved'io tutta tristezza,
Il Cognato Garzia
E' sol melànconia
Anagilda la Sposa
Tacita pensierosa
Stà con tanto di muso,
Betta mia non l'intendo, io son confuso.

Bet. Il tutt'è che non ama il suo Consorte,
Mà l'abbomina à morte. (giorno

Si. Mà perche ciò? *Bet.* Perche Fernando vn
In vn duel, eome saper ben dei,
Amazzò Sancio, il Genitor di lei.

Si. Dopò tant'anni, hor che trà Regno, e
Regno

Tornò la pace alfin; viue il suo sdegno?

Bet. Nelle Donne non fai,
Che l'ira sempre dura,
Nè la perdonan mai,

Si. O de le Donne pessima natura.

Bet. Mà quì finiam di ragionar d'altrui,
E ragioniam, caro Simon, di uui.

Anch'io sò pur di certo
 D'hauer per tè gran merito,
 Perche in ogni occasione t'hò favorito.
Si. Che vorresti mò dir? *Bet.* Vorei mò dire,
 Che douesse vna volta
 In Matrimonio il galanteo finire.
Si. Cara mia *Betta* ascolta,
 Non ti voglio ingannare,
 Son pouer'huom, nè posso soportare
 Vn'aggrauio sì grande in forma alcuna,
 Nè tù mi puoi portar molta fortuna,
Bet. Che dici tù? Ti posso far più ricco
 Di quello, che ti pensi,
 Hò terre, hò case, hò cenfi,
Si. Io non sò, se mel creda.
Bet. T'inuito à casa mia, perche tù'l veda.
Si. *Betta* verrò à tua Casa,
 Intanto al matrimonio io penfarò,
 Hor non dico però nè sì, nè nò.
Bet. Opri con gran prudenza,
 Lo stesso anch'io farò;
 Mà finiamola un dì,
 Hor non dico però nè nò, nè sì.
Si. *Betta* ci penfarò.
Bet. Anch'io farò così.
 (2.) Or non dico però. *Si.* nè sì. *Bet.* nè nò.
Si. Nè nò. *Bet.* Nè sì.

S C E N A IV.

Garzia, & Anagilda.

Gar. **Q**ual torbido pensiero, [fali,
 Fin trà le faci ancor de tuoi spò.
 Cara *Anagilda*, il tuo bel ciglio oscura
 Al più saggio, al più bello, ed al più forte,
 Che nell'Iberia regni,

A Fer-

A *Fernando*, al conforte
 Nè pur lieto prepari il primo amplesso:
Anagilda, che fai. *An.* Ci penso adesso.
Gar. Qual mercè mi prometti,
 Se questo giorno istesso
 Il tuo Sposo vedrai. *An.* Ci penso adesso
Gar. E se lo Sposo aspetti,
 Gli preparasti ancora
 Qualche dono gentil? *An.* Già ci pensai.
Gar. Perche à me no'l palesi?
An. Or lo vedrai.

parte.

S C E N A V.

Garzia.

A *Nagilda* fedele,
 Altri lacci preparo, ed altre faci
 Al Prencipe crudele,
 Che faci d'Imeneo, lacci d'Amore.
Anagilda, io vorrei,
 Se da l'odio di lui nasce l'affanno,
 Palesarti l'inganno;
 Mà se 'l paleso, ò Dio, femina sei.
 Chi del cor gl'arcani suela,
 Con ragion non si querela,
 S'altri poi gli rivelò,
 Chi tacer primo non può,
 Mal condanna l'altrui fede,
 E chi altrui quanto à se crede,
 Al suo cor primo mancò.
 Chi &c.

SCÈ.

Anagilda con vn Paggio, che porta vn Baccile coperto, e detto.

An. **G** Arzia, questo è il Tesoro,
Che riserbo al mio Sposo,
Ed è, come vedrai.

Al nostro Genitor costato assai.

Gar. Ad un cor generoso,
Luce di gemme, e d'or scarfa risplende.

An. Dono trouai, che i lumi tuoi diletta.
*Scopre, e li mostra vna spoglia insanguinata,
e tagliata.*

Vedi fratello, vedi, (credi

Che parla ancor, se al proprio cor tu
Garzia, vedi, e non muori?

Del Genitore estinto,

Tutto il caso funesto è qui dipinto,

E l'empio Sposo mio sparse i colori,

Garzia, vedi, e non muori?

Gar. Più resistere non sà l'anima mia,
Si palesi il pensiero,

Questo dunque Anagilda . . .

An. Questo dunque, ò Garzia,

Questo lacero ammanto,

Che nel sangue del Padre intriso è tutto,

Fà pietade altrettanto,

Perche del piato è del suo figlio asciutto.

Gar. Questo . . . *An.* Sì questo è 'l pegno

Della fè di Fernando, e qui compose

Queste cifre amorose,

Per caparra gentil de' nostri amori,

Garzia, vedi, e non muori

Gar. Questo dico è vn'inganno.

An. Vn'inganno? Ah traditore,

Le

Le faete in ciel, che fanno?

Che suenato è 'l Genitore

Le tue viscere non fanno?

Vn'inganno, &c.

Sì, ch'è tuo sangue, e se fin or nol sai,
Suggilo, e sentirai parte, e li getta quella

Gar. Ferma Anagilda ascolta. *[spoglia.*

A tuoi Règij Imenei torna Anagilda.

Chiamai l'empio Fernando;

Oggi l'aspetto, e quando

Trà queste mura . . . Ah nò, femina sei.

S C E N A VII.

Anagilda.

F Eminà sono, e il dono, ò Cieli, e vostro
Che Donna mi faceste (stro

nascer da vn sen, che hà generato vn mo

Fernando empio Fernando,

Il cui nome funesto

Imparai sospirando,

Quando debbo abbracciarti,

Per mia, per tua pietà, dami il tuo core,

Che senza vn fiero cor non posso amarti

Vieni, e se vuoi, ch'io lasci

Qualche bacio fedele in questa destra,

Che tinta del mio sangue à me darai,

Quella destra crudel non lauar mai.

Vieni, godi, m'annoda al tuo seno,

Che quest'alma contenta sarà;

Pur che possa qual Aspide almeno

Darti vn bacio, che sia crudeltà.

Vieni &c.

A T T O
S C E N A V I I I .

Casa di Betta .

Betta , che scopa poi Simone .

Be. **M**Entre aspetto Simon da mè in-
Per veder la mia Casa, (uitato
Tutto hò bene aggiustato,
Quest'ultima facenda mi è rimasa,
Per dare il compimento
Di nettar dalla polue il pavimento.
*Simon batte, Betta depon la scopa, e in
fretta si pulisce,*

i. Betta . Amici . Son io .

Be. Raggiustata alla meglio
Ad aprirli m'inuio .

Si. Betta . **Be.** Chi batte? **Si.** Amici .

Be. Chi è? **Si.** Son io

Be. Il mio Simone ben venuto sia .

Si. O che gran cortesia!

Hò tardato vn tatin, che in questo puto
Il Conte di Castiglia in Corte è giunto

Be. Hoggi è dì d'allegrezza .

Si. O che gran pulitezza

Be. Questa tutta è mia robba .

Da propizia fortuna à me concessa .

Si. Stai quì da Principessa .

Be. In questa casa quì serbo la mia
Più sottil biancheria .

Si. E quel cassone à piè della lettiera?

Be. Questo è il Frullone, ò sia la burrattiera

Si. O Donna da facende!

E questa, che quì offeruo
Affai grande credenza?

Be. Le robbe da mangiare io quì cōseruo .

Si. Que-

P R I M O . 17

Si. Questa si potria aprir con tua licenza?

Be. Tù m'offendi, Simone,

Licenza? Sei Padrone .

Apri pur, vedi pure, e prendi pure;

Se v'è robba, da tè che sia gradita .

Si. O che Donna compita!

*Qui Simone prende robbe diuerse da man-
giare, e le ripone sul tauolino, che sarà
nel mezzo, e mangia.*

Betta non crederesti,

Quanto ogni cosa cotta, ancorche fredda

Piaccia à me . **Be.** Godo assai, che ti sia

grata .

Si. O che Donna garbata!

Be. Tu stai troppo à disagio,

Si de' mangiar con agio .

Prendi questo sedile .

Si. O che Donna gentile!

Be. Mà doppo hauer mangiato,

Credo, che tù beresti certamente .

Si. O che Donna prudente!

Be. Dunque à trarti del vino,

Hor hora m'incamino

Se tu mi dai licenza .

Si. E trattiamo à la buona .

Licenza; lei Padrona .

Be. Hor torno in vn'istante .

Si. O che donna galante!

*Qui Simone mangia, e ripone in stuo-
cetta robbe comestibili.*

Mentre porta da bere,

Mi voglio prouedere .

Se betta ancora hà tanti,

Come dice contanti,

Io la voglio sposar, c'hò in formatione,

Ch'ella hà case, e Terreni,

Ed

Ed ancora altri beni.
 Di valore infinito
 Lasciati à lei dal quondam suo marito.
 Ella è veechia, e morrà,
 E farà tutta mia l'heredità.
 La sorte m'accompagna,
 O Simon fortunato. O che cucagna.
Qui torna Betta, e ripon sul tauolino il boccale del vino.

Bet. Scusa, Simon, la confidenza troppa.
 Hora vado à pigliare
 Il Mantile, il Bicchier, la Sottocoppa.
*Mentre Betta vada à pigliar la Sottocoppa
 Simone beuendo vota tutto il boccale.*

Si. Betta, che vuoi tu fare? A te non tocca.

Bet. Io ti voglio seruire.

Si. Non lo posso soffrire,

Bet. Questa è bella: vedete.

Si. Adirla io non hò sete.

Bet. O sete, o nò, vo', che tu assaggi il vino

Si. L'hò assaggiato vn tantino.

Bet. Con vn assaggio tal tù l'hai votato.

Si. Era vn poco affettato.

Bet. Tù sei ben lesto, e scaltro.

Si. Hor doue vai.

Bet. A cauarne de l'altro.

Si. Hai fatto affai,
 Io non ne veglio più.

Bet. Farò come vuoi tù.

Hor ti voglio mostrare il mio tesoro.

Si. D'impazienza io muoro.

Se con danari viene

Il negozio vada bene.

*Betta vada pigliare vino sforzieretto con dentro
 vna gran borsa di danaro, ed alcune scritture,
 e le porta sul tauolino nel mezzo.*

Bet.

Bet. Hor ecco à te dauanti

Gran somma di contanti,

Si. Si potrebon contar. *Bet.* Sono contati.

Leggi sul Polizin.

Si. legge. *Mille Ducati.*

Oh buono. O questo è buono;

Ma queste appresso, che scritture sono?

Bet. Son di varj intereffi, e tu ben puoi

Leggerle se pur vuoi.

simone prende vna scrittura, ed appre, e legge

Si. *Adi quindici April. dell'anno 1600.*

Pegno di Betta Rana.

Rana è il cognome tuo?

Bet. Di mio marito,

Che fù Giouanni Rana huomo famoso,

Nel'esser grazioso.

Si. *Pegno di Betta Rana.*

Quindisci camiscini, e vn lanarollo,

Sette oncie di coralli, e vn tetarollo.

Vndici fascie, vn cupertin di lana,

Coperto di grogano vn buffolotto.

Date lire trent'otto.

In Tudela l'Hebreo

Lazaro Merdocheo.

Bet. E mobilia del morto mio Lisbino.

Mà perche mi fà piangere à mirarla,

Da Mardocheo non voglio riscattarla.

Si. Lesbino è vn tuo fanciul già morto in

Bet. Da vna balia ribalda (fa sce?)

Egli fù soffocato,

E costei per scufarsi ancor stà salda,

Che le fosse rubato. O pouerino.

O pouero Lesbino.

Si. Betta non pianger più. Parliamo d'altro

Hò pensato al matrimonio,

E per dirtela m'aggiusto.

Bet.

Bet. S'è tuo gusto, è ancor mio gusto.

Si. Mà mi manca il Patrimonio.

Bet. La buona grazia tua fo l da vò.

Si. Se ti basta di ciò,
Eccoti con la man, la grazia, e'l core.

Bet. Io non sò de fiar cosa maggiore

(à 2.) Siam concordi di voglie. (glie.

Si. Io sono tuo marito. *Bet.* Io son tua mo.

(à 2.) Voli la Fama, e con vn solo bando

Publichi trombettiera à le persone,

Sposi Donna Anagilda, e D. Fernando,

E Sposi Donna Betta, e Don Simone.

S C E N A IX.

Appartamento di Garzia.

Garzia, Fernando.

Fer. **G**Ran Rege, il comun grido
De tuoi Regni, e di tè le glorie
spande

Dal più gelato al più feruente lido,
Ma la fama è maligna ancor che grande.

Ciò che miro quì d'intorno,

Sò che vn giorno,

Anagilda rimirò,

E al fauor di quelle ciglia;

Meraviglia

Diuentò.

Fer. Dou'è la mia diletta?

Gar. Nel Talamo vicin Fernando aspetta!

Fernando or la vedrai?

Mà sò, che all'apparir del suo sembiate,

Più non farai della tua Sposa amante.

Fer. Garzia tù vuoi scherzar. Veggio trà
questi.

Fred-

Freddi, e morti colori
Temprare il cieco Dio, dardi pe'cori.

Gar. Se pena così fiera
T'apporta lo sperar; vieni.

Fer. T'abbraccio.

Gar. Vieni Fernando; olà,

S'apre vn Parato, e si vede vnastanza, re-
stando in prospettiua una Statua di Marmo
del Rè Sancio ferito, con altre Guardie.

Qui non si spera,

Dal Talamo fatal la Sposa intendi

Ti destina la morte, e quì l'attendi.

Fer. Barbaro, Numi, Eluira, aita, ahimè;

Anagilda, fellone

D'Amicizia, e di fè

Così le sante leggi... Ahi mi la mento

D'altrui senza ragione;

Dal seno di Garzia

Non si potea passar che à vn tradimento.

Gar. Gran fede ancor hà la vendetta mia.

Quello è il Padre tradito,

Ma tù ben non ritroui i suoi sembianti,

Perche chi l'hà colpito,

Per farlo men deforme à i figli amanti,

L'ultime effige sue fè men fedeli

Con aprirli nel seno

Men grandi le ferite, e men crudeli.

Fer. E tù che in queste forme

Imparasti à tradir, del Padre forte,

Vn'immagine sei ben più deforme.

Gar. Sancio, che in Ciel da i sempiterni so.

Questa Vittima miri (gli

Dalli stellanti giri,

Dell'Altar, che preparo i fumi accogli.

Fer. Sancio, se Nume sei

Del sacrificio ingiusto,

L'em-

L'empio Ministro fulminar tù dei.

Dillo se t'hò tradito, Alma immortale:

Dillo se pur mi senti,

Che forsi per l'orrore

Del Figlio traditore,

Oggi nel Cielo ancor sasso diuenti.

Dillo se pur mi senti.

Gar. Orsù deponi intanto

Quell'acciar sì funesto à questo Regno.

Fer. Sancio à te lo consegno.

Si caua la Spada, e la pone trà le mani della

E se in Cielo è più santo (Statua.

Il nome di Giustitia, io per quel nome,

Se già mai t'hò tradito,

Quella tua man di sasso

Alla vendetta in questo senno inuito;

Mà se innocente io son, quel ferro renda

Ad vna man fedel, che mi ditenda.

S C E N A X.

Anagilda, e detti.

An. **C**He spettacolo è questo! (fine,

Ga. **C**Vieni, Anagilda, ecco le nozze al

Che al tuo Fernando appresto.

Fer. Anagilda tù sei? ah che per tali

L'alte senbianze tue tosto rauiso

A vna certa pietà, c'hai de miei mali,

E se pure à tradirmi oggi congiuri

Più contento per tè Fernando mora,

Che puoi far bello vn tradimèto ancora.

An. Questo è Fernando: Gar. E al teme-

rario ardire.

Nol conoscesti: An. Ed è tuo prigio-

niero;

Gar. Quanto ci offese. An. E' vero.

Gar.

Gar. Ne ti par reo di morte? An. Ancor morire!

Fer. Ancor morir saprò senz'altra doglia
Purcheti spiaccia ò pur che tù lo voglia.

An. Pe'l Regno di Nauarra

Troppo tardi morrai,

Fer. Adesso morirò, *Và per pigliar la Spada dalla Statua, & Anagilda la toglie essa*

An. Ferma. Fer. Che fai?

Anagilda, tù sei

Troppo tardi pietosa a i casi miei.

Gar. Che facesti? An. Che feci: io non lo sò.

Fer. Anagilda, la morte. An. E che dirò?

Altro ferro più vile

Dee troncar quello stame;

E alla tua vita rea non fia permesso

Col mio Padre innocente

Auer di morte vn'istrumento istesso par.

Fer. Garzia, la morte. Gar. E' stato

D'Anagilda il pensier grato al mio core

Che in più lunghi martiri (parte

La mia vendetta aurà pompa maggiore.

Fer. Sancio, la morte: Ah non Sancio tù armasti

Del mio ferro Anagilda, e vuoi; che fia

La bell'Astrea dell'innocenza mia.

Se mi vien da la tua mano,

Mi fia cara è vita, e morte;

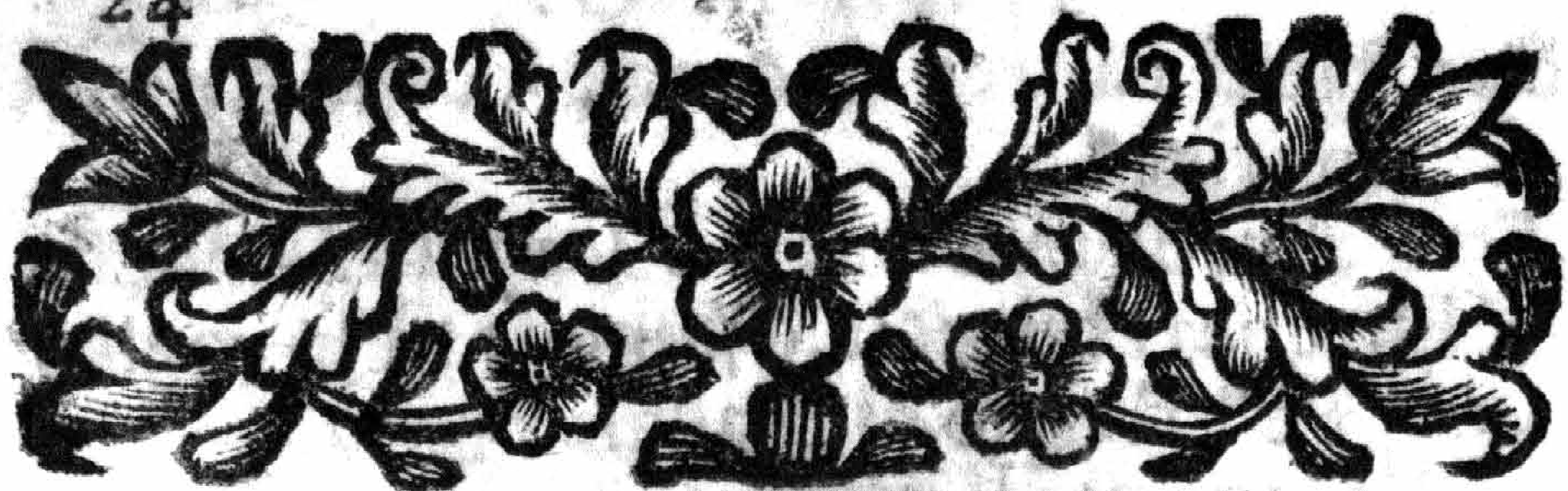
Del mio fato empio inumano

Raddolcir tù puoi la sorte.

Se, &c.

Bali di Statue.

Fine del Primo Atto.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Campagna ne i confini di Castiglia.

Eluira dormendo dice sognando.

IO vengo appunto . *poi si desta.* E quai
dolenti larue

Turbano i miei riposi?

Il Germano mi parue

In accenti pietosi,

Cinto di ferro il piè, gridare, Eluira

Mira Sorella, mira,

Io vado à morte, e tù dormir potrai?

Così risponde, io vengo, e mi destai.

Or vanne, Eluira, e se sognasti il vero

Muori col tuo Germano.

Mentirò volto, e spoglia, e de miei fatti

Compagno chiamerò drappello eletto

Di sconosciuti armati. E che dimoro?

Per le Donzelle ancor nasce l'Alloro.

Sà la femina esser forte,

Se à la morte

Incontro và,

E la rende meno ardita,

Nò 'l periglio della vita,

Mà la cura d'onestà.

Sà, &c.
SCE-

SCENA II.

Appartamenti.

Garzia.

NELL'Altar delle vendetta
Diuien Nume anco il mortal,
E chi sol da se faetta,
Hà poter col Cielo equal,
O almen chi i Rei punisce,
Si fà braccio del ciel.....

SCENA III.

Anagilda, e detto.

An. **N**O' se tradisce.

N Garzia per dirti il vero,
Poteui un dì per vendicare il Padre,
Scuoter contro costui d'armate Squadre
Vn flagello severo.

Poteui in quanti modi.

Gar. Còbatton pe' Regnanti anco le frodi

An. Non mostra lungo il braccio,
Chi suol celare il colpo, e sempre oscura
Suol esser la vendetta,oue l'inganno
L'impresa illustre alla potenza fura.

Gar. Cangia meco argomenti,
Se à fauor di Fernando à me discorri,
E parla in questi accenti.

Son Amante. *An.* Il ver dicesti.

Gar. Di quel vago prigioniero.

An. Non è vero,

Della fè, che tu calpesti.

Gar. Cara Sorella mia, certo rossore
Parla contro di tè.

B

An.

An. Mi dicesti Sorella, ecco perche.
Gar. Così parli à Garzia? *An.* Ah ben m'aueggio:

Anco hai dentro di tè chi dice peggio,

Gar. Dimmi non è costui
Quel Fernando abborito?

An. In Fernando tradito
Hò pietà di te stesso, e non di lui.

Gar. Orsù serba, Anagilda,
Amor tanto sincero,
Per quando tu sarai Sposa da vero. *parte*

An. Chi è Sorella à Garzia,
Ben necessario vede
Di mostrar molto pria segni di fede.
Sente l'alma vn no sò che,
Che il mio core
Lusingando ogn'or mi vò:
Se dimando, che cos'è,
Egli è amore
Mascherato di pietà.

Sente, &c.

SCENA IV.

Casa di Betta.

Simone, e poi Betta.

Si. **S**imon tardi ci pensi,
Tradito, assassinato.
E Terre, e Case, e Censi,
Che mia moglie possiede
Sono d'vn'altro Erede. [strutto,
M'hà detto vn'huom da bene, e bene n-
Ch'ella è padrona sol del vso frutto.
Anzi se à casa arriua
Il suo Lesbin, che fù rubbato in fasce
E per

SECONDO. 27

E per certo si tien, chi ancora viua,
Mi dice l'huom da bene, e bene instrutto
Ch'egli è padron del tutto,

E che dote non hà
Betta la moglie mia,
Perche solo per fare vn'opria pia

Il Rana la sposò per carità,
E se Lesbin non viene,
Mi dice l'huom da bene, [prefisso)
Che a l'or per quanto hà il Testator
Succede vn tal Signor Fedel commisso.

Sono in vltima rouina,
E quei contanti,
Che mi mostrò,
Non saran tãt'isio giurerei di nò,
Certo, che m'ingannò la malan-
Sono in vltima rouina. (drina

Ecco qui la Spofina.

Simone si ritira da unaparte tutto sopra di sè.

Bet. Simon pur hor sì lieto ed hor sì mesto
Consorte, ò come presto tu ti cangi?

Si. Il cancro, che ti mangi *a parte*

B. Qual nuouo dispiacer, quai nuoui affani

Si. Vn'pugnol, che ti scani.

Bet. Hai tù qualche disgusti?

Si. Il Boia che ti frusti.

Bet. Patisci l'ippocondria, ò la pazzia?

Qual frenesia nel capo hora ti fiechi?

Si. La Forca, che t'appicchi.

Bet. Ne pur risponder vuoi?

Non mi far sposo mio di questi torti.

Si. Il vento, che ti porti.

Bet. Ascolta vn caso grande, e strauagante

C'hor succede in Corte,

Mentre Fernando amante

D'Anagilda volea la man di sposa

Il Rè Garzia l'hà condannato à morte,
 E per man di carnefice spietato
 Morrà decapitato. (fa
Si. Questo è vn caso tremèdo, è vna gran co-
 Però nõ sò ben dir se à vn pouer huomo
 Possa recar più noia
 La man di Sposa, ò pur la man del Boia.
Bet. Olà, parli così? cangia maniera,
 O pur se tù nol fai;
 Cangiata mi vedrai,
 Per vendicar l'offese in una Furia.
Si. Non t'hò già detto ingiuria?
Bet. Offendeme, chi'l fesso mio maltratta
Si. Non t'hò già detto matta?
Bet. O vedete à che segno io son ridutta.
Si. Non t'hò già detto brutta?
Bet. A spropositi tuoi
 Non vò più dare orecchia.
Si. Non t'hò già detto Vecchia?
Bet. Infame disfamato,
 E col mio brodo, e con la mia minestra,
 Ancor non hai prouato
 L'ira di questa destra.
Si. Quì conuien far coraggio, e à tuon ris-
 pondere,
 Altrimenti costei mi vuol confondere.
 Habbi vn pò di prudenza io te la dico,
 Betta à tanto di lettere
 Con me non ti ci mettere.
 E con tante tue fole,
 Importuna, molesta
 Non mi romper la testa. (fole,
Bet. Con altro, che con chiacchere, e con
 Con altro, che parole
 Ti romperò la testa infame, indegno,
 Hor hora io prendo un legno,

Bet-

Betta v`à à spiccare la canella di cucina, che
 pendeua dalla parete, e v`à per darla sul ca-
 po à *Simone*. *Simone* si ritira, e prende an-
 ch'esso per riparar il capo vna Pentola, e
 se l'aggiusta tosto à foggia d'Elmo, *Betta*,
 lo percuote sopra la Pentola.
Si. Oh che dura tempesta.
Bet. Ti saluasti la testa
 Se il capo non ti posso fracassare,
 Io ti voglio scannare;
 Prende altr'arma offensua,
Betta prende uno spedo: e v`à contro *Simone*.
 Egli si ritira, prende un coperchio di Pa-
 della col quale, come uno scudo si difende da
Betta, che lo incalza.
Si. Prèdo anch'io quest'altr'arma difensua
 O che mostro infuriato.
Bet. O che serocco impertinente,
Si. Chi m'agiuta, non vien gente?
 Guardie io sono assassinato,
 Mà le guardie in van dimando,
 Piedi à voi mi raccomando.
Riparandosi col coperchio si ritira, e fugge,
 gittando contro *Betta* il coperchio, e la pi-
 gnata.
Bet. Faccia così chi vuol la pace in casa.
 Credea costui di mettermi paura.
 O che bella figura,
 Non son sì vile, e poi soffrir non posso,
 Che un pouer huom mi faccia l'huomo
 Egli mangiadel mio, [adosso.
 La Padrona son io.
 Se senza vendicarmi
 La lasciaua così,
 Costui voleua trattarmi
 Come fanno i mariti d'hoggidi.

SCE.

A T T O
S C E N A V.

Parco con ferrata, che corrisponde alla prigionie.

Fernando.

Mia tradita Castiglia, e pur dourai
Impunito lasciar il grand'oltraggio
Perche no'l crederai.

Verrà vn tempo fortunato,
In cui forsi rammentato
Di Fernando il fato orribile,
Si dirà non è possibile
Così fiera crudeltà.

Il morir &c.

Mà gradite suenture,
Se dal destino mio potessi pure
Ottener, che colei vna sol volta
Dicesse sospirando:
Infelice Fernando.

S C E N A VI.

Anagilda à parte, e detto.

An. Infelice Fernando. E pur trouasti
Qualche pietade in mè del tuo des-
Ti compatisco sì, mà ciò ti basti (tino

Fer. Mà qui appunto vicino
Muoue tutta penso la il vago piè,
Ah se pensasse à mè. [miei &

An. Che han da far con Fernando i pensier
Cielo pensaci tù, che giusto sei.
Sù porgetemi in tanto
Quelle cifre canore, e quella cetra.
E le cure del sen bandisca il canto.

Vn

S E C O N D O. 31

*Vn Paggio le porge vno Strumento musicale,
sostenendoli vn libro di Canzoni,
ella si pone à sedere.*

Ruscelletto spera spera,
Ch'è vicina la libertà,
Se il rigore t'imprigionò
Di Garzia troppo seue....

Garzia! nò, nò, che dice pur stagione,
E che hà da far Garzia con la Canzone.
Se il rigore t'imprigionò
Di stagione troppo seuera
Sole amico che ti mirò,
Il bel piè ti scioglierà.

Sù Fernando spera, spe.....

Volta la carta, e come
Col Ruscello gelato entra quel nome?

Fer. Errasti pure à dir, che in questo cielo
Son due cose diuerse, il Sole, e il gelo.
Segui à cantar, mio bene, *ella lo vede*
E perche il suono à tè più grato sia,
Vna fiera armonia
T'accorderò con queste mie catene
Segui à cantar, mio bene.

An. Fugol' incontro; Ah nò,
Che cos'è l'ascoltarlo?
Dunque l'ascolterò,
Mà auuertite occhi miei, non vò mirarlo
Anuertiti cor mio

Mi fido di tè;
Che poi nel mio petto
Non prenda ricetto
Qualch'altro desio
Col nome di fè. *Auertiti &c.*

Fer. Anagilda, Anagilda. *An.* Io già ti
ascolto, *se li accosta senza mirarlo*
Parla. *Fer.* Mà vn guardo gira

B 4 Dal

Dal bellissimo volto,
A questi ceppi miei, che gl'infelici
Non può bene ascoltar chi non li mira.

An. Occhi dunque, che fate?

Mirarlo anco potrete,
Che un Nemico vedrete,
Ma auertite, occhi miei, poi nō l'amare

Fer. Anagilda, vno sguardo.

An. Ecco ti miro.

Fer. Mā se nieghi vn sospiro
Verso queste mie pene,
Anagilda crudel, non guardi bene.

Vn sospiro à chi si muore
E' pur poco. *An.* E' pur assai.

Fer. Vn sospiro. *An.* Io sospirai.

A dispetto del mio core.

Fer. Già disarmò per me
Quel tuo sospir, la morte mia d'affanni.

An. Nō Fernando t'inganni.

Non sospirai per tè.

Fer. Mā ben non può d'alcun esser amante

Chi per altri sospira,

A'vn infelice amante.

An. Troppo sarei al mio gran Padre infida

S'io potessi, ò Fernando,

Scordarmi auanti à te dell'omicida.

Fer. Allor ch'io stò penando

In così duro inferno, e piangi il Padre,

Che in Ciel viue immortale,

Così bella pietà, tū spendi male,

Perche incolpi il mio core,

Quando più del mio cor fù rea la sorte

Dell'incontro fatal del Genitore?

Io quella salma forte

Con le lacrime mie fredda bagnai.

An. Mā tū pianger non sai.

Fer. ■

Fer. Mira, che pianger sò.

An. Dunque se lo piangetti, io t'amerò.

S C E N A V I I.

Eluira con habito, e semblante da Moro.

E Luira, e chi mai crede
Che quell'oscuro tuo finto semblante
Vn'immagine sia di vna gran fede?

Alfin sei prigioniero,
Sei tradito Fernando, e gl'infelici,
Quando sognano il mal, sognano il vero
Me lo diceua il core;

E per nostra sventura,
Con diuersa natura

In te fu cieco, in me indouino Amo.
Me lo, &c.

Mā pur son viua, e nella vita mia
Forse hà serbato il ciel gli vltimi fati,
O à Castiglia, ò à Garzia.

Sconosciuta m'aggi... Mā in questa parte
Vn che forsi è Garzia il piede affretta.
Non è tempo alla fuga. Eluira all'arte.

S C E N A V I I I.

*Garzia, e detta, che stà squadrandò, e
misurando il Parco.*

Gar. **C**He vuol costui? E come tanto lice
A temerario Moro (da se)
Nel mio Parco Real? *Elu.* O Rè felice.

Gar. O Rè felice! Olà, dimmi, chi sei?

Elu. Ad altri, che al Regnante
Riuelar non poss'io gli arcani miei,

Gar. Quello appunto son io:

Elu. A tem'inchino.

Felice apportator di gran destino
Anabuzzo il gran Mago,

B

Fin

Fin da' lidi Affricani,
 Suo discepolo, e seruo à te m'inuia,
 Ei, che tutti gli arcani
 Vuol penetrare di natura, e d'arte.
 Sù certe antiche sue magiche carte
 Descritto vn gran Tesoro [punto,
 Troua in Tudela, e in questo Parco ap-
 Doue, che il Sole à certo segno giunto,
 Coll'ombra ferirà d'vn vecchio Alloro.
Garz. Non più. Troui Anabuzzo [gno
 Fede altroue a i suoi detti, e in altro Re-
 Cerchi i Tesori.
El. Hai la mia vita, ò Sire
 Della mia fede in pegno.
 Se non trouo il Tesoro io vò morire.
Gar. Così pronta felice
 Hai la nostra fauella
El. Fù la mia Genitrice
 Spagnola. *Gar.* E forse bella. *trà sè*
 Mà pur, se Moro sei, saprai mentire.
Ga. Se non trouo il Tesoro io vò morire.
 Mà al fin perche contendo *trà sè*
 Al desio di costui la sola proua? (gioua.
 Non può nuocermi il danno, e il ben mi
El. Già se mal non comprendo, *trà sè.*
 Quel core auaro è nel suo laccio auolto
Gar. M'offerì la sua vita, ed ha nel volto
 Non sò che di sincero.
El. Del Fratel prigioniero
 Facil mi sembra il varco.
Gar. Ah sì mi core.
El. Nell'albergo funesto.
Gar. A ciò che si desia si crede presto.
 Voglio credere alla fortuna,
 Che in breuissimi momenti
 Più contenti

Per

Per vn cor tal volta aduna.
 Or dimmi, quanto, e quale
 Sia il Tesoro racchiuso?
El. Vn Regno vale.
Gar. Fia difficil l'impresa?
El. Hà vna furia d' Auerno in sua difesa.
Gar. Temerario pensiero!
 Con le furie d' Auerno
 Folle pugnar vorrai?
El. Nel Cielo io spero.
Gar. Auuerti, se m'inganni,
 Io ti saprò punire.
El. Se non trouo il Tesoro, io vò morire :

S C E N A IX.

Appartamenti reali.

Anagilda.

An. **I**O non sò se mi lamento,
 Del mio cor, che m'hà tradito,
 Mentre poi mi fù gradito, (to.
 Più della sua costàza il tradimen-
 Anagilda infelice, e che farai?
 Manca l'esca al gran foco, or che la vita
 Di Fernando già manca, Anima ardita,
 Conuien per questo poco amare assai.
 Il suo scampo si tenti. Ah nò, vorrai.
 Tradir Garzia? e come il Ciel concede
 Cominciar dal tradire opre di fede?
 Mà il Fratel non è giusto; e il Ciel noi
 stringe.
 Alla Giustizia più, che al sangue nostro
 Sì lo scampo si tenti
 Del mio caro Fernando
 Caro ahimè è chi m'uccise il Genitore!

B 6

Dite

Dite quali di voi son più eloquenti
 Ferite del mio Padre, ò del mio core?
 Te stringo, ò ferro illustre, ò ferro ahi
 quanto. *Prende da vn Tavolino la
 Spada di Fernando, che ella tolse dalla
 Statua.*

Illustre a' danni miei te dunque astringo
 A portar libertade al tuo Signore.
 Ti darà maggior vanto
 Qualche impresa d'amore.

E' gran vanto ad vn'anima amante,
 Se da lacci ritoglie il suo ben;
 Solo à l'or l'amore, e costante,
 Ch'al suo caro da vn giorno feren.
 E' gran &c.

S C E N A X.

Garzia.

G Arzia perche non muore
 Il Prencipe nemico? E che più aspetti?
 Il suo Regno auerà cura maggiore
 Per difenderlo viuo,
 Che vendicarlo estinto. Amor gl'affetti
 Dell'incanta Anagilda,
 Per la sua libertade armò fin'ora.
 Ogn'induggio è fatal. Fernando mora.
 Il nemico al cor fa guerra,
 Benche in mezzo alle catene,
 Ne giamai si chiude bene,
 Sin che vn'vrna non lo terra.

SCE-

S C E N A XI.

Casa di Betta.

Betta, e Simone.

Si. **P** Offo mettere in testa:

Bet. Copriti, e senti bene,

Qui laorar conuiene,

Per non mangiare il pane à tradimento.

si. Comanda: vbbedirò.

Bet. C'è vn sacco di farina di frumento,

Che nel frullone io già riposto l'hò,

Quello che hor tù puoi fare,

Lo deui abburattare.

Si. Hora men vò.

Bet. Pian, per non imbrattarti

Di farina il vestito,

E tenerti polito,

Metti questa gonella.

Betta caua da vna cassa vna sopraueste di te-

la, e la dà à Simone, Simone se la mette,

e poi si lega la testa con vn fazzoletto.

Si. O questa sì, ch'è bella,

Metto la veste, ò come mi và bene

Mà il capo ancora io vò tenermi netto

Con questo fazzoletto.

B. Per facende importanti io vado in Corte

Di questa notte circa le hore fei

Colà venir tù dei

Per ricondurmi à casa, e se vedrai,

Che il Ciel sia fosco assai,

Perche tutti i sentieri io ben discerna.

Verrai con la lanterna.

Guarda ben non fallare.

Si. Io verò, vanne pur non dubitare.

Bet-

Betta parte, e Simone vâ alla Burrattiera.

Venite à vedere

Simon, che burrata,

Ridotto il meschino

Da crudo destino,

Da barbara sorte,

Da l'empia consorte

A fare vn mestiere,

Che sporca, che imbrata,

Venite à vedere

Simon, che buratta.

Vâ Simone a vedere se Betta è partita.

Non tornaria già indietro la scaltrita.

E' partita, è partita.

Qui tacciono tutti gli stromenti, e Simone canta al rumore della Burrattiera.

Chi ne fà n'aspetta,

Si vedrà frà poco

Se riesce il gioco.

Che vò far con Betta,

Chi ne fà, n'aspetta.

Con la moglie matta;

Che così mi tratta.

Voglio far vendetta,

Chi ne fà n'aspetta.

Bestia spiritata,

Strega disgraziata,

Peste maledetta.

Chi ne fà n'aspetta.

Mà se voglio far bene il mio negozio

Non conuien stare in ozio.

Con animo appostato io son venuto

Affai ben proueduto.

Simone si spoglia la sopraneffe, e si caua dalle saccochie grimaldello, martello, tenaglia, e altri simili stromenti per gettar abasso le serrature.

Hora

Hora questa è la cassa, oue ferrati

Betta tiene i Ducati.

Con questo grimaldello

Tento d'aprirlo in vano,

A tenaglia, e martello

E' forza dar di mano,

Che fatica, che stento. O sudor vano.

Quant'ben chiusa sia nõ si può credere

Mà già comincia à cedere.

Homai la serratura si sconcerta;

Eccola [il Ciel lodato] eccola aperta.

Leua lo Sforzierino.

Questo in anima, e in corpo il porto via,

Ne qui veggio, che sia

Altra robba à proposito,

Caricarmi di stracci è vno sproposito;

Mà fora buon partito,

Perchè trà l'aria chiara, e l'aria fosca

Alcun non mi conosca,

Ch'io fossi trauestito,

Certo vò far così

In questa cassa Betta hà vn bel vestito

Del suo primo Marito,

Quello mi metterò: Lo traggio fuora.

Caua dalla cassa vn babito vecchio,

e se lo mette.

E' vn tantino all'antica,

Mà per trasfigurarmi, e giusto quello,

Sembra fatto à pennello

O come mi vien ben senza fatica,

Qui trouo anco vn capello.

Mà la sorte propizia, ecco mi manda

Qui da quest'altra banda

Affai lunga, e ben riccia

Vna barba posticcia,

Troua vn ciuffo di Donna, e se lo mette

per barba.

Que-

Questa per compimento
 Hor me l'adatto al mento.
 Come mi v'adipinta,
 Par natural, non finta.
 Hora sono a la via.
 Di questa prigionia men vado fuora,
 Comincia il cielo ad esser tenebroso.
 Betta resta in mal hora,
 Cercati vn'altro Sposo,
 Che sei quanto à Simon vedoua ancora,
 Con Donna si fiera

Fantastica, altera,
 Se fia che s'imbrogli
 Qualch'altro Simone,
 O batta la Moglie,
 O batta il taccone.

S C E N A XII.

Prigione.

Fernando incatenato.

Q Vuesti ceppi, e quest'orrore
 Più terrore
 Non han per me,
 Ch'assai bello à gli occhi miei
 E' quel loco, ou'io potei
 Idol mio piacer à tè,
 Eluira, Eluira oh quanto
 Fosti verace Eluira, ah non mi senti
 Tù sola a' miei tormenti
 Qualche stilla di Pianto,
 Qualche stilla sincera
 Doppo la morte mia tu verferai.
 Eluira tu dirai... *E' gettata una spada
 nella prigione si sente una voce, che dice*
 Com.

Combatti, e Spera.

Che rimiro? Che sento? E chi m'inuia
 Quella spada, e perche? [che?
 Ch'io combatta, e con chi? Ch'io spero,
 Forse Anagilda mia
 Al mio scampo si accinge.
 Mà quale à questo acciaro
 Foglio auolto rimiro? *scioglie una carta*
 Leggerò. Foglio caro, *legata alla spada*
 Deh porta à me sopra i candori tui
 La fede d'Anagilda, e non d'altrui.
Mentre vole aprire il foglio si sente strepito
 Mà nò, celar conuiene
 Per ora il foglio; vn risoluto armato,
 Oh Dio con nudo acciaro à me ne viene
 Combatti, e spera? Ecco il nemico ap-
 punto,

S C E N A XIII.

*Anagilda con ferro nudo mascherata, e tra-
 uestita, e detto, che gli tira vn colpo
 nella mano dicendo.*

Fer. **A** Tè. *An* Fermati ingrato;
Fer. **A** Che sento? E chi m'hà tolta
 La forza al bra... Chi sei?
An. Se non lo sai,
 Da questo sangue mio ben lo vedrai,
 Perche tù ne spargesti vn'altra volta
si scuopre.
Fer. Ah ferro, ah mano, ah core, ah sangue,
 ah pianto,
 Ah ingrata libertà se costi tanto;
 Fedelissima Amante,
 Perdona, io non credei,
 Che quando di pietà ministra sei,
 Tù

Tù solessi coprire il bel sembiante.

An. Taci, che reo nò fosti io ben m'auedo
E al Pianto tuo, più che al mio sangue
Sù partiamo, che molto (credo
Può costare ogn'indugio a i casi tuoi.

Partiam. *Fer.* Perche mi vuoi
Allor, ch'io son più reo da lacci sciolto?

An. Partiamodico.

Fer. Ahi, ch'il diuoto piede
Per non calcar quel sangue,
Che dalla bella man stillar si vide, [ue,
Nel suol macchiato il dubbio passo mo-

An. Questi segni d'amor serbami altroue.
Partiam Fernando, e della vita mia
Abbi timor, se della tua n'hai poco.
Il barbaro Garzia

(Parmi ahimè di sètirlo) In questo loco
Vccider mi saprebbe: ah senti è desso.

Fe. Se la morte è per tè, fuggiamo adesso.

S C E N A XIV.

Prigione.

Eluira dentro la Scena.

C Olà vi nascondete.
E solo à cenni miei pronti accorrete.
Oh Dio, che farà mai? (esce
Differate trouai
Del carcere le porte, e qui Fernando
Non sento, e non rimiro!
Forse armato del brando,
Che poco fa nella prigion gettai,
Hà tentato la fuga? Ahi che deliro.
Come si presto, e solo?
Mà qui bagnato è il suolo

Di

Di certo sangue. Ahimè misera, intendo
Perche il tempo del pianto
In vn dubbio timor prodiga spendo
Infelice sei morto.

Qualche parte per pietà
Delle spoglie infanguate,
Delle membra lacerate,
Qualche auanzo oue farà,
Che al mio tradito Regno,
Cò la fiera nouella io porti il sè-

Mà nò, la mia vendetta (30
Il solo segno fia del gran delitto.

Fermati, ò Fama, aspetta,
Ed al mio Regno affitto
Insieme col dolor porta il conforto
Infelice sei morto.

S C E N A XV.

Garzia, e detta.

Gar. **D**A sconosciuto armato
Posto in fuga il Custode,
Saluato il Prigione.....

Mà questo è il Moro
Qui si cerca il Tesoro?

El. Fellon, tù l'hai rubbato?

Gar. Temerario così.

El. Son disperato.

Gar. Olà

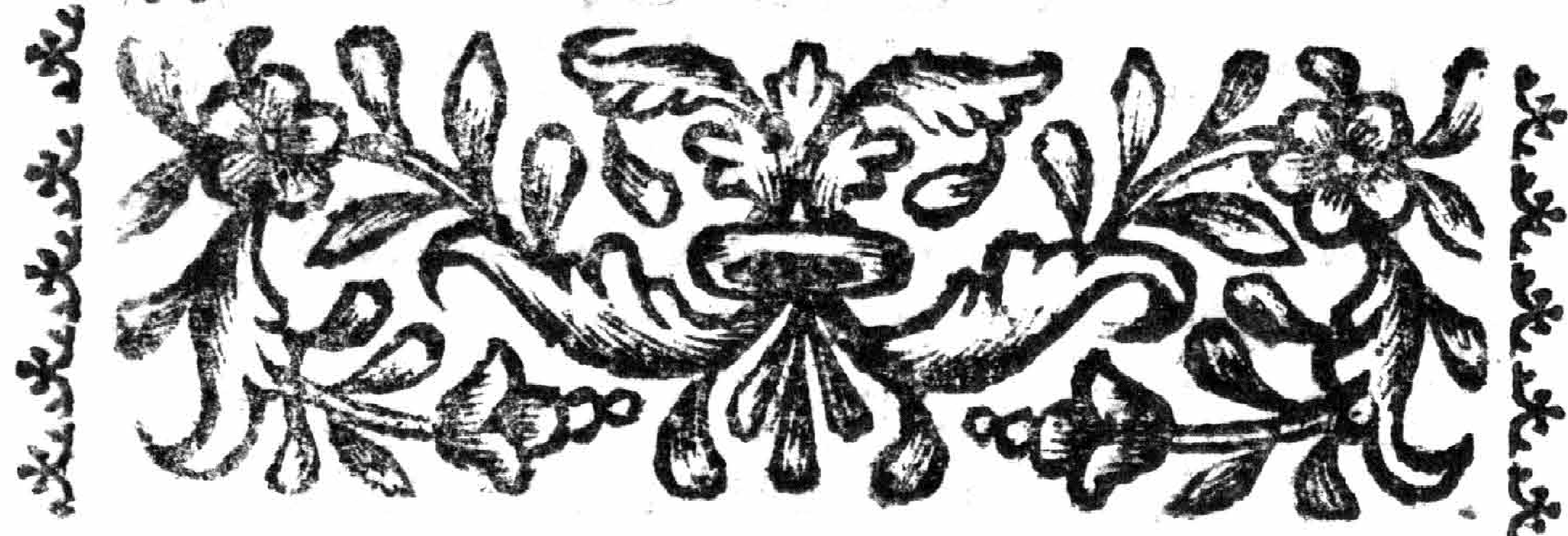
El. Compagni ardire,
Hò perduto il Tesoro io vò morire.

Qui si battono.

Ballo de Moro

Fine dell' Atto secondo.

AT.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA

Parco.

Garzia, & Eluira condotta dai Soldati di Garzia, che l'incatenano, & altri Compagni del la medesima restati vinti

Gar. **F**ellon sei prigioniero.

Elu. Ancor son forte;

Gar. I tuoi fieri disegni.

Fè vani il Ciel.

El. E dellè gran vendette

Sempre è geloso, e la mia man disarmò,
Perche togliea l'Offitio alle saette.

Gar. Quanto ardito è costui! Olà s'inuenti
Nuou'arte di tormenti,
Per rintracciar della Congiura infame
L'artefice, e le trame.

Quindi poi strascinato.

Da feroci destrier ignudo sia,

El. Ignuda, oh Dio! Nò, nò, ferma Signore
D'imparare à temer l'alma non sdegni,
Santissima Onestà se tù l'insegni.

Garzia, se non trouai,

Quel Tesoro, che dissi, vn'altro almeno,

Che men vile non è; meco portai

Nascosto nel mio seno. [aspetti

Gar. Nuoui inganni m'ordisci, e in vano

Da

Da me nouella fede.

El. Poco di quì lontan volgere il piede,
Custodito da'tuoi sol mi permetti,
Io non spero perdon, e nol desio

Gar. Grand'arcani, ò miei fati, à me coprite
Sotto enigmi sì oscuri.

Vane, e voi lo seguite.

parte saguita d'armati.

SCENA II.

Garzia.

D'Vn Rege in Trono affiso:

Chi crede al riso,

E poi l'inuidia tanto,

Inuidi ancor la pace

D'vno che giace.

Ai precipicj accanto.

Mà intanto sprigionato

Viue Fernando, e forsi in van seguito

Da numeroso stuolo: Ahimè, Fernando

E potente, ed armato,

Ma mi spauenta più, perch'è tradito.

Fernando....

SCENA III.

*Eluira nel suo semblante naturale, benchè con
le medesime spoglie, e detto.*

El. **E**Ra Fernando (perdei,
Quel Tesoro, ò crudel, che quì

E tù la Furia sei,

Che ne fosti custode, e me l'hai tolto.

Barbaro io sono Eluira. *Gar.* O Dio, che
ascolto?

El. Io sono Eluira, e l'altro mio tesoro,

Per

Per cui saluare imploro
L'istessa tua ferezza,
E' il pregio d'onestade. *Gar.* E' di bellez-
za *trà se.*

Elu. Della morte, ò Garzia.
Hò il sen capace, ed or mi da spa uento.
Perche haurebbe così la morte mia,
Per il pudico cor qualche tormento.
Eluira io pur potrei,
Per dare esempio altrui, giusto, e seuero
Il minacciato scempio,
(Oh Dio, dico, potrei, ma non è vero)
Potrei, come richiede;
Mà questa Reggia è d'Onestade il Tem-

Elu. Erger potresti ancora *(pio.)*
Vn'Altare alla Fede
In questo Tempio oue Onestà s'adora)

Gar. Hò già l'Altare eretto,
Che l'Idolo esaudisca io solo aspetto.
Togliete, olà quei lacci. Eluira haurai
Per carcere la Reggia, e d'Anagilda
La compagna sarai. *la sciogliano.*

Elu. La crudel vuol viuer sola,
Nè gradisce la fedeltà,
Se però da poco in quà,
Vna fiera ombra vagante
Di quel suo tradito Amante
Il riposo non le inuola,
E terrore non le dà.

S C E N A I V.

Selua.

*Anagilda ferita nella mano; e Fernando an-
cora incatenato.* *(laccio,*

An. **Q**Vāto è graue al mio cor quel duro,
Ch'al fuggitiuo tuo già stāco piede,
E alle speranze mie serue d'impaccio.

Oh Dio, qui non si vede
Albergo, ne Pastor, da cui si spera
Industriosa aita, *(Amore)*
Per discioglier quei ceppi: Ahi casto
Sian difficili ancora
A scioglier si così quei del mio core.

Fer. Quanto ingiuste Anagilda
Sono le tue querele
Per questa, e non per quella io son crudele
An. Fernando, non temer, che lieue assai
E la mia piagha, e questa destra mia,
Che per pegno di Fè ti destinai
Al grande officio suo non è impedita,
Anzi meglio che sana, il pegno fia
Della mia fè, quando è per tè ferita.

Or dunque non sapesti
Da chi di poi quest'altra Spada hauesti?
Fer. Tutto ti dissi, e già che m'è permesso
Dal luogo più sicuro, e' l di più chiaro,
Quel foglio, ch'allacciaro
Auolto caddè, io voglio apprire adesso.

An. Io leggerlo vorrei.

Fer. Cometi piace.

Or dimmi cara, e chi? *Ella legge.*

An. Chi ti scriue è mendace.

Fer. Anagilda mi sgrida!

An. Sì, dice pur così.

Quella che d'Anagilda è à te più fida

Dimmi dou'è costei?

Fer. Ah, che farà.

An. Che la mia fè vuol imparar da lei

Qualche cosa di più, s'ella lo sà.

[*Legge.*) *Caro Fernando mio,*

Oggi ti salvo, ò anch'io

Vò restar prigioniera.

Eccoti il ferro. Amico il fatto arida

A questa impresa mia, combatti, e spera.

Quella che d'Anagilda è à te più fida.

Vanne sì, vanne ingrato

A costei, che ti sciolga

Il piede incatenato.

Fer. Senti, lasciarmi dire,

An. Rendimi ciò ch'è mio. Voglio partire

Al tuo affetto donai

Del morto Genitore

La memoria fedel per te sprezzai,

La Patria, & il german, per te il rossore

E questa è quella dote,

Che ti diedi, ò crudel, nel mio fuggire.

Rendimi ciò ch'è mio. Voglio partire.

Fer. Male. An. Me se, renderà me non puoi.

Rossor, Padre, Fratel, Patria tradita,

Fernando aspetta, e qui lo scriui poi

A tanta dote aggiungo ancor la vita.

Morirò, Mà di sotterra

Tornerò per farti guerra

Empio, ingrato traditor;

E quest'alma disperata

Ombra barbara, e spietata

Sarà furia del tuo cor.

Morirò &c.

parte

parte li getta il foglio.

(*scrive.*)

Fer. Ferma, ascolta. Che miro? Eluira

Ascolta, ah fosse per vn poco: Oh Dio,

Quel tuo piè trà catene, e non il mio.

S C E N A V.

Selua.

Simone e poi Betta con li Soldati.

Si **Q** Vanto larga è la notte, e quanto è
L'hò tutta caminata, (lunga,

Perche Betta auuifata

Se mi vorrà seguir mai non mi giunga.

Deuiato hò vn tantin da parte destra

Da la strada maestra (so,

Per appiartarmi in questo bosco ombro-

E qui prender rip oso.

La selua romita

Al sonno m'aletta,

Qui l'ombra gradita

Qui dolce è l'auretta,

Ma quel che stimo più, qui non c'è Betta

Qui sento d'augelli *si mette à dormire*

Soaue concento *seruendosi del vali-*

Rumor di ruscelli, *gino, e sforciero di*

Suffuro di vento, *guanciaie.*

Ma quel che stimo più, Betta non sento

S'adormenta, e parla sognando.

Infelice, la sorte mi tradì,

si leua spauentato.

Mi sognauo, che Betta fosse qui.

O che terribil sogno, e spauentoso

Hor torno al mio riposo.

Betta con soldati di dentro.

Bet. Smontiamo, ò camerati.

C

E per

E per entrar nel bosco più spediti,
I caualli lasciamo in questi prati *Escono*
Da me richiesto vn Villanel m'hà detto.
Ch'entrato in questo bosco è vn Peregrin
Ch'haueua vn Valigino, (no
Ed vno sforzieretto.

Questo è vn'indicio aperto,
Sarà Simon per certo. (me

Mà qui vicino è vn passaggier che dor-

Si. Vada il resto; la tengo *sognando*

Bet. Costui gioca sognando.

Si. Maletto non la tien. La tien Gualando,

Bet. Quanto il gioco mi piace.

Ne pur dormendo vn giocatore hà pace.

Si. La forte mi tradì.

si desta, e li casca la barba.

Mi sognaua, che Betta fosse qui *Vede*

Oimè, dormo, ò son desta? *Betta*

Bet. Sì si desto tu sei,

Per tè vi andará il resto,

Presto, correte, presto

Vengono i Soldati, e legano Simone.

Hor sia lodato il Ciel, che sano, e bello

Qui trouo il mio sforziero, e vnvaligino

Prendete questo, e quello;

E gionti alla Città

Voi lo consegnarete al Podestà.

Vò che di questo eccesso

Se ne formi processo;

E prouato il delitto

Io vò, che moia

Certo per man del Boia;

Se vi farà giustizia.

Si. Non hò fatto à malizia.

Bet. Legatelo pur ben per ogni verso,

Che il metterete su vn'Asino à trauerso

Se

Se non può gire à piè

Si. O poueretto mè.

Bet. Del bosco voi per l'intricato calle

Portatel sù le spalle.

Si. O poueretto mè.

S C E N A VI.

Parco.

Garzia.

SOrella infida, e così presto hà vinto

Vn sospir di Fernando

La faconda ragion di Sancio estinto?

Di femina al pianto

Mai più crederò,

Che l'onda serbata

Nel ciglio ou'è nata

Dal cor non stillò. *Di fem. &c.*

S C E N A VII.

Eluira con altro habito, e detto da parte.

PIanto mio, che sangue sei,

Quel crudel ti beuerà:

Se però del sangue solo,

Ch'è da lui versato al suolo

Il suo cor sete non hà.

Pianto &c.

Mà cortese Tiranno è al fin Garzia,

S'entro la Reggia sua pianger concede.

Gar. Cangia tosto pensiero, Anima mia,

Che sì bel pianto, oh Dio merita fede.

El. Ecco il crudel.

Gar. S'io fui crudel già mai

Riforma al genio tuo tutto il mio core

C 2

Or

Or che nel sen tu l'hai,
El. Col tuo core nel sen perfido, tanto
 Non verferai di pianto
 Mà, che vuol dir Garzia?
Gar. Senza arrossire. *trà sè*
 A miei regi Imenei vorrei chiamarla;
 Come le potrei dire?
 Eluira diletta.
El. Men fugo volando
 Se parli così. *vuol partire*
Gar. Ascoltami, aspetta:
 Lo disse Fernando
 Allor che morì.
El. Ma Garzia, che dicesti?
 Barbaro, sò ben io.
Gar. Sì, pur che resti.
El. Che disse ancora in quegli estremi ac-
 Tradito morirò (centi,
 Lo disse, e perche ciò,
 Scelerato Garzia, tù non ramenti?
Gar. Perch' ai miei voti al fin Eluira ceda
 Conuien, che dal Germano nò sperai alta,
 E già morto lo creda. *trà se*
El. Disse Garzia crudel, Rege spergiuro;
 Mà pur di tutto questo
 Più ramentar non curo.
 Sol vò saper da tè
 Se qual cosa di più disse di mè.
Gar. Disse Eluira diletta.
El. Intesi.
Gar. Ascolta,
 Disse, Eluira diletta vn'altra volta.
 Poi replicò così:
 Eluira io ben preuedo,
 Che à suoi sponsali vn dì
 Ti chiamerà Garzia.

E poi

El. E poi come seguia?
Gar. A ciò, che il ciel destina
 Non resista il tuo core,
 Scordati pur di me, sarai Reina.
El. Io sposa di Garzia? Felice sorte!
Gar. O Garzia fortunato.
El. Se conforme il costume hai preparato;
 Per faci d'Imeneo, quelle di Morte.
Gar. Orsù, senti, e risolui.
 Con le tue nozze assolui
 Quella squadra fiorita, e à te fedele,
 Se negar mi vorrai,
 Ciò, ch'io ti chiesi, Eluira,
 Ancor tu morirai.
 Pochi momenti a' tuoi consigli io dono
 O vn'infame supplicio, ò vn Reggio
 Trono.

S C E N A VIII.

Selua.

Anagilda, Fernando.

An. **Q** Vel Pastor, che ti sciolse, e che
 hà narrato
 A noi, d'Eluira tua, d'Eluira mia
 La certa prigionia,
 Quasi tutto hà turbato
 Il piacer che prouai
 Or ch'innocente, e fido io ti trouai.
Fer. Mà poi della certezza
 Della sua schiauitù,
 Il timor di sua morte,
 Cara Anagilda mia m'affligge più
 Forsi Eluira à quest'ora

C 3

Dal

Dal tuo crudo Fratello.

An. Ai spera ancora.

Antica legge, e santa.

E dai Rè di Nauarra ancor giurata,

Vuol, che nobil Donzella

A morir condannata,

E non che à Regi, al ciel ancor rubella

Possa trouar ragione

Nel ferro, e nella forte

Di guerriero campione.

Fer. Mà dimmi, e come questa

Legge del Regno offeruerà Garzia

Se le leggi del cielo ancor calpesta?

An. La legge trasgredita

Il Franco Rege al nostro Soglio inuita.

Fer. Mà se nemico, ò sconosciuto fosse.

Il Cavaliero poi?

An. Pur si concede

La difesa alla rea, e può sicuro

Nell'arringo ciascun fermare il piede.

Fer. Or dunque mi preparo

Per Eluira al cimento.

Per l'innocenza sua farò ben'io

La mia spada efficace.

A. Io tel consento

Mà souengati poi, che tù lei mio.

Quando combatti, ò caro;

Ricordati di mè;

Vanne con più rispetto

Incontro al nudo acciaro,

Or, che tù porti in petto

Vn cor, che tuo non è. *Quan. &c.*

Mà anch'io ti seguirò

Con nome di Scudiero. *Fer.* O questo nò

Non mi seguir nò nò,

Ch'io temerò quel più,

E in

E in vece di guardarmi

Il seno in mezzo all'armi

Sempre mi volgerò

Cercando oue sei tu.

Non &c.

S C E N A IX.

Sala Regia.

Simone irattenuto da Soldati, Betta, e

Notaio, che siede al tauolino. [to

Be. **Q** Vato à i Ducati è giusto il numero.

Non me ne manca alcuno.

Si. Adunque V signoria resti rogato.

Ch'io non le n'hò rubbato nè pur uno,

Be. Ve diam, che cosa sia

Hor entro al valigino. *Si.* E' robba mia,

Non vi si dee guardar. *Be.* Qui non si cre

Se prima non si vede (de

Si. Slega con diligenza.

Be. Che cosa è questa?

Si. Iui s'accoglie

Misero auanzo d'infelici spoglie.

E in questa carta qui,

Perche hò poca memoria,

Hò scritta di mia man tutta l'istoria,

La qual dice così.

Leg. *Essèdo in fasce, la mia mamma vn giorno*

Volea portarmi à festa in occasione

Di certa gran fonzione,

E per farmi più bel mi pose attorno

Vn laccio di diamanti

La collana mi cinse intorno al petto.

Ond'io proprio pareua vn' Amoretto.

Be. Sentite che fandonie.

Si.

Si. Hor mentre ella sen gia,
 Con un huomo à caual s'incontra à caso,
 A lei si fà vicino,
 E dice: Sposa, ò che bel fanciullino,
 Poi l'empio in vn'istante
 Quella collana prende,
 Che dal seno mi pende,
 Credea inuolar quella catena sola,
 Mà insieme ancor mefanciullino inuola.
 Quell'huom vendè tutte le gioie, e solo
 Non vendè la Medaglia, ch'è ristretta
 In questa scattoletta,
 Benche sia bella, e di fattura esimia.
 Alcun non la comprò, ch'era d'alchimia.
 Bet. Questo mi pare il caso di Lesbino.
 Apriam la scattoletta: O ciel, che veggio
 O portento, ò Destino;
 Il mio pensier non sbaglia
 Questa del mio Lesbino è la medaglia.
 Quiui la Rana io veggio, e qui la Scimia
 Ed è ver, ch'è d'Alchimia,
 Si snuda il piè sinistro, e si troua tinto di
 color di vino.
 Bet. Il tutto è chiaro.
 O mio Lesbino, caro,
 O mio caro figliuolo, e non marito,
 Si. Io rimango stordito,
 Dimmi: Sarai mia madre, e sarai moglie
 Be. L'esser tua madre il matrimonio scio-
 Si. O cara madre, e buona, (glie,
 Bet. Sò tutta lieta; hor mio Lesbino ascolta
 Del'amor tuo per segno
 Dammi la mano in pegno.
 Si. Te l'hò data pur troppo vn'altra volta
 Non vò che tu m'imbrogli.
 Bet. imbrogliar non ti posso, e vn timor va-
 no. Si.

Si. Sarai tù più mia moglie?
 Bet. Più non farò tua moglie.
 Si. Eccola mano.
 Bet. Mà vien Garzia,
 Si. Partiam da questa stanza.
 a 2. Qui per noi con modo assai strauolto
 L'opra è finita, e il matrimonio è sciolto.

S C E N A X.

Eluira sola.

R Isposi disperata;
 Che farò del Tiranno,
 Fede, e costanza mia voi, che parlaste
 Alla mente agitata.
 Assistete al pensier, che le dettaste,

S C E N A XI.

Garzia, e detta.

Gar. **E** Luira. *Elu.* Mio Signore.
 Gar. **E** Mia Reina, *Elu.* Mio Rè.
 Gar. Ah se non fosse, Eluira, il tuo timore,
 Che dicesse così, felice me,
 El. Allor, ch'io destinai
 D'esser Sposa à Garzia, già non mi mosse
 Nè pietà della mia, come vedrai,
 Gar. Come è cangiata! Sì *trà se*
 Anco Anagilda mia fece così
 El. Mà la bella Anagilda?
 Gar. In questo giorno
 Tacita mosse, e sconosciuta il piede
 Verso Páplona, e ad un Torneo si crede
 mà per breue soggiorno.

Elu.

El. Quãto mi duol, ch'ella non sia presẽte.

Gar. Sia testimonio il Cielo

El. Il Cielo adunque

Rimiri attentamente

Gar. Orsù, cara, bandisci

Dalumi tuoi ogni più graue duolo.

El. Io già già mi confolo.

Gar. Perche più differisci

Le gioie à questo Soglio;

El. E al Regno mio,

Gar. Eccoti il core.

El. Appunto il cor desio

Gar. Ecco in pegno di fè la mano stendo

El. Là fè, che desti altrui, quella ti rendo

*Mentre Garzia le porge la destra essa cava
uno stile per ucciderlo.*

S C E N A X I V.

*Fernando in abito guerriero con visiera, che
ferma il colpo, e detti.*

Fer. **F**erma, Eluira, che fai

El. **F**ortuna infida.

Gar. Amico io ti ringratio.

Empia così tradirni? Olàs'uccida.

vengano le Guardie.

Fer. Ferma Sire, *Gar.* Non Più.

Fer. Giustizia attendo.

E come quì la santa legge vuole

La Donzella difendo.

Gar. Amico, e perche mai,

Dopo vn gran beneficio,

Sforzando il core à diuenirti ingrato,

Quest'ingiuria mi fai?

Fer. Si lasci Eluira.

El.

El. E qual fortuna è questa?

Gar. Temeraria richiesta!

Nò nò *Fer.* Dunque ò Garzia.

Nell'Arringo per lei riuolgo il piede,

Sia tuo Campion chi Vuoi.

Gar. Questo l'arringo sia

Il Campione io farò, che non debb io

Fidare ad altra spada

Le mie giuste vendette, ò l'amor mio,

Olà, nissun si accosti. *tirano mano*

S C E N A V L T I M A.

Anagilda da Guerriero, e detti.

An. **O**Dio, fermate, s'inginocchia in
mezzo, e alza la visiera.

Sposo, Fratel, che fate?

Vinca chi vuol di voi

Sempre Anagilda haurà perduto poi

Garzia questo è Fernando.

Fer. Io son Fernando, & alla tua difesa

si scuopre la Visiera.

Adoprai questa mano

Dal rigor de tuoi lacci ancorà offesa.

Elu. Ed ancor viue il mio caro Germano?

Deh se viua mi vuoi difendi pria

Dal troppo mio contento

La mia vita, ò Fratel poi da Garzia.

Fer. Garzia, contro del cor de'miei nimici

Armò per mia vendetta,

Che d'ogn'altra più fiera, i benefici.

E ancor tù da qui auanti, Eluira cara,

Dalla mia fè queste vendette impara.

Elu. Armi sì poco usate

Contro i nemici da Fernando solo

Sann'

Sann'esser praticate.

Gar. Generoso Signor, pur tro: io sento

Che i benefici tuoi son tua vendetta.

Accrescendo rimorso al tradimento.

E mostran, come leggi

In questo rossor mio,

Che la vendetta tua fatta son'io

Deh, magnanimo Prence,

Se l'armi tue i benefici sono,

Vinci affatto il mio cor col tuo perdono.

An. Mentre gl'Astri rubelli

Col tuo, col Regno mio son già placati

Perche volgi turbati

Quei tuoi lumi à Garzia, che son sì belli

Deh se piange Garzia à lui perdona.

Fer. Eluira alla mia Sposa, Eluira amata,

Per questa vita mia, che m'hà serbata,

Questa mercede dona.

El. Senti, Garzia, se con sudor fedele

L'orme guerriere mie bagnar saprai,

Se la fama farà

Più delle glorie tue, per te loquace,

Che de tuoi tradimenti. Eluira giura

Suegliar per te dalla guerriera face

Caste fintille all'armoniosa arfura.

Gar. Tanto mi basta, e appunto il campo

E di più d'un Alloro [Moro

All'Ispero valore oggi fecondo.

An. O Eluira generosa!

O Consorte adorato. *Fer.* O fida Sposa.

Gar. O Regno fortunato *El.* O di giocòdo

Tutti Della neve a' candori innocenti

Serba fede dell'Etna l'ardore,

Ma la face pudica d'Amore.

Fà più bella LA FE' NE' TRA-

DIMENTI.

I L F I N E.